

J. Delumeau, *La paura in Occidente (secoli XIV-XVIII). La città assediata* [1978], trad. P. Traniello, Torino, SEI, 1979

35-36: [perché la sensazione generalizzata di fragilità a partire da metà Trecento]. La peste ricompare sulla scena creando enormi sconquassi per restarvi poi a lungo; nello stesso tempo s'innesta una recessione di carattere agricolo, le condizioni climatiche si degradano e si moltiplicano i cattivi raccolti. Rivolte rurali ed urbane, guerre civili e tra popoli stranieri devastano nel 300 e 400 un Occidente più aperto che mai alle epidemie e alle carestie. A queste disgrazie a catene si aggiunge la minaccia sempre più chiara del pericolo turco, e il Grande Scisma, che apparve agli occhi degli uomini di Chiesa come "lo scandalo degli scandali". Certamente, la situazione demografica ed economica dell'Europa si riprese alla fine del 400 e nel corso del 500; tuttavia, da una parte pesti e carestie continuarono ad infierire periodicamente, mantenendo la popolazione in uno stato di allarme biologico; d'altra parte fino alla battaglia di Lepanto (1571) i Turchi accentuarono sempre la propria pressione, mentre la frattura provvisoria del Grande Scisma (1378-1417), che era stata per un momento colmata, si apriva di nuovo più larga che mai con la Riforma protestante.

37-38: [l'accumularsi dei disagi e dei malesseri materiali portò ad un "paese della paura" e a malesseri psichici]. Gli uomini di Chiesa fecero confluire tutti i problemi degli uomini nella figura di Satana. Essi stesero l'inventario dei mali che è capace di provocare e la lista degli agenti di questo avversario degli uomini: i Turchi, gli Ebrei, gli eretici, le donne (specialmente streghe). Essi si misero alla ricerca dell'Anticristo, annunciarono il giudizio Universale, prova terribile, certo, ma che avrebbe nello stesso tempo costituito la fine del male sulla terra. (Libri di pietà e sermoni combatterono nei cristiani la tentazione di scoraggiamento all'approssimarsi della morte). La minaccia globale della morte [esorcizzata per contro anche da droghe varie] si è trovata così segmentata in paure certamente terribili, ma "nominate" e spiegate, perché riflesse e chiarificate dagli uomini di Chiesa. Si venivano così a designare pericoli ed avversari contro i quali la lotta era, se non facile, almeno possibile, con l'aiuto della grazia di Dio. Ridotto all'essenziale il messaggio della Chiesa fu proprio questo: i lupi, il mare, le stelle, le pestilenze, le carestie e le guerre sono meno da temere che il demonio e il peccato [svalutazione dell'apparenza; Nietzsche: genealogia platonismo cristiano], e la morte del corpo meno di quella dell'anima. Smascherare Satana e i suoi agenti e lottare contro il peccato voleva dire diminuire sulla terra la dose d'infelicità di cui essi sono la vera causa. In un'atmosfera da stato d'assedio, tale denuncia, portata avanti mediante l'Inquisizione, si presentò come una via di scampo. L'Inquisizione orientò le sue terribili inchieste su due grandi direzioni: da una parte verso capri espiatori che tutti conoscevano, almeno di nome: eretici, streghe, Turchi, Ebrei; d'altra verso ciascun cristiano; in entrambi i campi interveniva Satana e ciascun uomo poteva, se non stava in guardia, diventare un agente del demonio. Ne derivava la necessità di una certa paura di se stessi: quest'invito autoritario all'introspezione [l'esame di coscienza – possibile però solo dal momento in cui con Cartesio fu inventata la coscienza!] finì, in casi particolari, per condurre a situazioni nevrotiche. Ma, dal momento che un angoscioso senso di colpa rischiava di installarsi in anime troppo scrupolose, moralisti e confessori [che avevano aggravato con Satana il pessimismo generato dalla vita quotidiana delle persone] cercarono di stornarle [con Satana stesso e la logica dello sconfiggerlo superando così la negazione in una affermazione totale] dai rimorsi [es. Tasso] – in quanto ossessione del passato e fonte di disperazione – verso il pentimento come atteggiamento aperto sull'avvenire. D'altra parte, quando nel corso di una pestilenza l'intera popolazione di una città domandava la grazia con una processione espiatoria, essa trovava in tale comportamento motivi di speranza sia per questo mondo che per l'altro. Provare paura di se stessi significava in ultima analisi aver paura di Satana; ma Satana è meno forte di Dio [il dio cristiano è forte: così sostenevano gli evangelizzatori delle

popolazioni barbariche dell'altissimo medioevo]: quindi i direttori di coscienza [alienazione], in Occidente, mettendo in opera una pedagogia d'urto si sforzarono di sostituire delle paure teologiche alla greve angoscia collettiva risultante dall'accumulo di stress [non proprio quindi solo dei tempi moderni].

39: La teologia era massicciamente intrusa nella vita quotidiana (lo Stato strettamente legato alla Chiesa); la cultura rinascimentali più debole di quanto si sia creduto.

Strade utilizzate dai nostri antenati epr uscire dal paese della paura .. dai miti del paese della cuccagna ai fervori mistici, passando per la credenza nella protezione degli angeli custodi fino alla dimensione rassicurante dove l'uomo si libera dalla paura e si apre alla gioia [ma questa gioia è più alienante di quella paura!]

40: Il punto che si è qui cercando di porle in luce, in un determinato ambito spaziale e temporale, è quel rifiuto dello scoraggiamento [postnichilismo biologico?] grazie al quale una civiltà ha proceduto avanti – pur sommettendo certamente anche dei crimini odiosi – analizzando le proprie paure e superandole.

44: per la Chiesa, la sofferenza e l'annientamento (provvisorio) del corpo sono da temere meno che il peccato e l'inferno. L'uomo non può nulla contro la morte, ma – con l'aiuto di Dio – gli è possibile evitare le pene eterne. Da quel momento un nuovo tipo di paura – teologica – si sostituiva a un'altra che era anteriore, viscerale e spontanea [dalla padella alla brace: dalla paura del biologico (la morte) alla sua esorcizzazione alienante (platonismo o cristianesimo). Siccome qui si sta male immaginiamo un altro mondo dove si può stare molto peggio (l'inferno) ma anche molto meglio (il paradiso)]

53: Nell'Europa agli inizi dei tempi moderni, la paura, mascherata o manifesta, è presente [come la morte] dappertutto. Ciò si verifica in ogni cultura tecnicamente mal attrezzata a rispondere alle molteplici aggressioni di un ambiente minaccioso.

Sancho Pancia: “Se vuoi imparare a pregare, vai per mare”.

54: peste nera [connessione peste/mare come portatore di mali]

L'oceano ha per molto tempo sminuito l'uomo.

Dal momento che, fino a un periodo recente, i flutti incutevano paura a tutti e particolarmente alla gente dei campi, costoro si sforzavano di non guardare il mare [così il cielo? – antinaturalismo di chi pure era immerso nella natura – più antinaturalismo sottoforma di paura della natura di quanto ci sia oggi] quando il caso ve li conduceva vicino [pre-romanticismo; poi il romanticismo specula sulla paura (paura di cui ha bisogno per speculare; e per questo è anti-illuministico)]

57: Lo straordinario sangue freddo [illuminismo di Colombo o mero coraggio, brama di rischio e gloria?] degli scopritori rinascimentali ai quali toccò costantemente di lottare contro il timore di cui erano preda gli equipaggi.

71: ai nostri tempi la novità è uno slogan che rende; un tempo, invece, faceva paura. [in latino “novum” significa mostruoso]

72: il popolo illetterato aveva paura e odio della scrittura [vedi Renzo nei Promessi Sposi ... eppure ci sono anche le Sacre Scritture ... il cristianesimo è religione del Libro]

73: Mito [che nasce con l'assolutismo?] dell'inesauribile bontà del sovrano: egli era il padre dei suoi sudditi e non chiedeva che di sollevare il suo popolo, ma era ingannato dai suoi ministri e dai loro agenti locali. Perciò, nel corso di diversi secoli, non vi fu rivolta contro il re – personaggio sacro [Bloch], al di sopra di ogni sospetto – ma solo contro i suoi indegni servitori [fino alla Rivoluzione francese; rivoluzione illuministica anche in questo]

74: La maggior parte dei moti di violenza collettiva di un tempo faceva riferimento almeno implicito a un passato idilliaco [non erano progresso o rivoluzione – come la francese che guardava all'ignoto! Sia esso lo stato di natura rousseauiano], erano carichi di apprensione di fronte alle novità e agli stranieri che ne erano apportatori, mettevano in giocouno dei tipi di diffidenza

viscerale che si poteva provare nei riguardi di gente esterna al proprio universo: quella dei contadini per i cittadini, quella dei cittadini per i contadini, quella degli uni e degli altri per i vagabondi.

La paura e il rifiuto delle novità di ritrovano anche nelle agitazioni e nelle rivolte religiose del 5 e 600. I protestanti non avevano affatto desiderio di innovare; il loro obiettivo era quello di tornare alla purezza della Chiesa primitiva e di liberare la parola di Dio da tutti i travestimenti che la tradivano.

78: Nell'universo contemporaneo il sentimento dominante tra vicini è l'indifferenza, in quello di un tempo era la diffidenza da cui derivava la paura.

80: nelle epidemie demoniache che hanno sconvolto l'Europa del 5-600, appaiono in primo piano relazioni di vicinato ostili, tra due villaggi ostili o tra clan rivali all'interno della stessa comunità locale [o tra privati cittadini]

90: Discorsi antifemministi dei predicatori .. la paura per l'atto sessuale [antinaturalismo come non guardare il mare; ma naturalismo nel fare in pubblico i bisogni fisiologici; e naturalismo forzato nell'essere più vicini per l'arretratezza tecnica all'uomo primitivo]

92: affiora pure la convinzione che le calamità, le malattie, la morte stessa non siano fenomeni naturali [neanche la vita o nascita del resto lo è; solo che (in un dualismo pagano) vita è Dio e morte Satana]

101-102: per i contemporanei di Ficino o di Shakespeare nulla è propriamente materia [ilozoismo] e non esiste differenza di natura fra causalità delle forze materiali ed efficacia delle forze spirituali [magia], esplicando in particolare queste ultime il moto dei pianeti. Ogni destino è invischiato in una fitta ragnatela di influenze che, da un capo all'altro del mondo, si attirano e si respingono, in più l'uomo è circondato da una quantità di esseri misteriosi ed eterei, quasi sempre invisibili, che attraversano di continuo la strada della sua esistenza [influenza delle dottrine tardo-antiche e quindi orfiche attraverso le traduzioni dal greco?]. es. Paracelso.

102: Questo non era quanto insegnavano le autorità religiose né ciò che credeva Montaigne. Ma il Rinascimento nel suo complesso la pensò come Paracelso sinceramente conciliando onnipotenza divina (tutto procede da Dio) e potenza delle stelle (tutto ciò che il cervello concepisce e porta a termine deriva dagli astri).

[segni premonitori: semiotica della superstizione]

106: La credenza nel potere delle stelle aumentò nella cultura dominante dopo il '200; il ritorno graduale all'antichità e alla magia ellenistica, la traduzione fatta da Ficino degli scritti ermetici ecc. [tutto fa paura perché tutto è divino (e quindi incontrollabile dall'uomo) e Dio può fare il bene come il male]

La paura delle stelle era più forte della speranza cristiana soprattutto negli ambienti colti dell'Italia del Rinascimento.

107: All'epoca del Rinascimento, nel paese più "illuminato" d'Europa – l'Italia – l'astrologia regna sovrana [rinascimento che quindi non è illuminismo perché gli manca il materialismo e Bacone – contro gli IDOLA!]. Per ogni impresa importante – guerra, ambascerie, viaggi, matrimoni – i principi ed i loro consiglieri interpellano le stelle [come gli antichi i vari dèi e il cielo o forma di determinismo para-scientifico?]

La paura delle stelle [parallela a quella del mare! – tolta poi l'una da Colombo e l'altra da Galilei – ma contro le paure aveva già scritto Lucrezio ..] all'apoca di Shakespeare.

La diffidenza nei confronti della luna, legata alla paura della notte

119: Nella concezione di un tempo il passato non era mai veramente morto, ma in ogni momento poteva irrompere, minaccioso, nel presente; spesso non esisteva, nella mentalità collettiva, una netta linea di separazione tra la vita e la morte. I defunti, almeno per un certo tempo, predevano posto fra quegli esseri evanescenti, parte materiali, parte spirituali, con cui anche l'élite del tempo, d'accordo con Paracelso, popolava i quattro elementi. [i fantasmi] esseri ad un tempo immortali come Dio e

pieni di passioni come noi uomini, che popolano lo spazio sublunare: alcuni sono benigni e si manifestano per farci conoscere la volontà degli dèi [paganesimo]. Gli altri invece portano nel mondo pesti, febbri, malattie, tempeste e tuoni. Fevre ha dimostrato che lo stesso Rabelais aderiva a questa visione animistica dell'universo, condivisa dagli uomini più colti come dai popoli più primitivi d'Europa.

120: La concezione della Chiesa [e di Cartesio!] di un distacco totale fra anima e corpo al momento della morte stentava ad affermarsi

Fluttuante, nell'universo mentale di un tempo, il confine tra la vita e la morte: le reliquie prolungavano l'esistenza sulla terra di una categoria di morti privilegiati: i santi.

In tutto l'Occidente i morti venivano giudicati e condannati [allora dissotterrandolo si dava molta importanza al corpo (naturalismo)]

121: Shakespeare evoca lo spettro del padre di Amleto. [e ci credeva]

Erano per la maggior parte convinti dell'esistenza dei fantasmi.

129: Tenace sopravvivenza nella nostra cultura occidentale di una concezione della morte (o meglio dei morti) propria delle società arcaiche. In queste società i defunti non sono altro che un genere particolare di viventi. Non sono immortali ma piuttosto non-mortali per un certo periodo di tempo, e questa non-mortalità è un prolungamento della vita per un tempo indefinito ma non necessariamente eterno. La morte non è concepita in modo statico ma graduale.

130: trasformare società arcaiche in società metafisiche, vale a dire che accettino l'idea di una totale separazione fra i vivi e i morti.

136: Il purgatorio, soggiorno delle anime che non avevano ancora raggiunto la loro destinazione finale, divenne il grande serbatoio di fantasmi.

137: La paura di vedere il sole sparire per sempre adl'orizzonte ha ossessionato l'umanità.

140: è molto probabile che accumulandosi nel corso dei secoli, i pericoli oggettivi della notte abbiano indotto gli uomini a popolarla di pericoli soggettivi [genealogia alla Nietzsche], e così in questo modo la paura *nel* buio ha potuto divenire paura *del* buio.

149: la profezia dell'Apocalisse: il nuovo cielo e la nuova terra promessi ai beati non avranno più mare e parimenti non conosceranno più la notte.

155-214: capitolo terzo: tipologia dei comportamenti collettivi in tempo di peste

158: L'Europa nel suo complesso non avrebbe più riconosciuto un'epidemia più tragica di quella del 1348-50 (anche se dopo questa data e fino al 1720 ogni città ogni 8-10 era sconvolta dalla peste che persisteva in uno stato semi-endemico vagando di strada in strada e quartiere in quartiere)

157: Boccaccio esagera

159: La peste fu una delle cause principali della crisi attraversata da Spagna e Italia nel '600.

159-160: sui rimedi contro la peste: il principale agente di trasmissione non il topo ma la pulce dell'uomo .. da qui le stragi del contagio nei quartieri popolari, dove il parassitismo era maggiormente diffuso .. era corretto bruciare i panni .. era necessario isolare o isolarsi .. furono misure d'isolamento sempre più efficace [anche se drastiche come quella di chiudere al resto del mondo una città appestata facendovi morire tutti i cittadini] a far indietreggiare il flagello.

161: le popolazioni del passato aveva osservato che la peste colpiva soprattutto in estate. Infatti la pulce predilige quelle temperature e umidità. Avevano inoltre notato che la peste attaccava in particolar modo i poveri [Sartre], le donne e i bambini e che decimava soprattutto popolazioni appena uscite da una carestia.

Le epidemie si legavano così agli altri flagelli tradizionali: la carestia e la guerra.

162: il contagio è visto come un incendio [Defoe] – relazione estate/epidemia.

La peste era anche una improvvisa pioggia di frecce che si abbatteva sugli uomini, secondo la volontà di un Dio adirato, immagine che risale a prima dell'avvento del cristianesimo (Iliade – arciero Apollo).

163: Registro municipale di Orvieto del 5 luglio 1348 constatava: “la forte mortalità dovuta alla peste che in questo momento scaglia le sue frecce dovunque”.

[dare ai ragazzi come compito (al posto dei libri; così si fa ricerca!) di andare ad es. a San Gimignano (magari a piedi per capire che cosa significasse viaggiare una volta) e studiare l'affresco di Bozzoli del 1464 con la freccia della peste. Esporre poi in classe – che diviene una comunità di ricerca dove ognuno dà il proprio contributo specifico – i risultati degli studi].

164: Una variante di questo tema fa passare la freccia dalla mano di Dio a quella della Morte: scheletro sghignante e talvolta galoppante a cavallo di cadaveri, essa scocca le sue saette sui vivi di ogni condizione, sia impegnati nel lavoro che immersi nei divertimenti. Così la si vede nella biblioteca comunale degli *Intronati* a Siena (1437)

Ciò che gli artisti intendevano far risaltare, accanto all'aspetto della punizione divina, era la subitanità dell'attacco del morbo e il fatto che, ricco o povero, giovane o vecchio, nessuno poteva illudersi di sfuggirvi [come dal giudizio di Dio] [lo status sociale e con esso tutti gli ordinamenti socio-convenzionali che derivano anche non luteramente da Dio, si sclerotizzano (come in tempo di carnevale) non hanno più corso].

165: Peste che gli olandesi del 600 chiamavano la malattia che ha fretta.

167: Il paragone fra l'attacco della peste e quello delle frecce che si abbattono inaspettatamente sulle vittime ebbe come risultato la promozione di san Sebastiano nel culto popolare. Poiché san Sebastiano era morto crivellato di frecce, si giunse alla convinzione che egli allontanasse dai suoi protetti quelli della peste. Fino al Settecento [fino a che ci fu la peste] non vi fu chiesa rurale o cittadina priva di una raffigurazione di san Sebastiano crivellato da frecce.

168: Quando compare il pericolo del contagio si cerca dapprima di ignorarlo [Manzoni]. Negligenza delle autorità a disporre le misure richieste dal pericolo imminente. In Italia nel 1348 quando l'epidemia si sparge a partire dai porti – Genova Pisa Venezia – Firenze è la sola città dell'interno che cerca di proteggersi.

169: Giustificazioni razionali: non si voleva turbare la popolazione – donde i numerosi divieti di manifestazione del lutto all'inizio delle epidemie – e soprattutto non dovevano essere interrotte le relazioni economiche con l'esterno (la quarantena per una città significava difficoltà di vettovagliamento, rovina degli affari, disoccupazione, disordini in strada). Finché l'epidemia causava un numero limitato di vittime, si poteva sperare che sarebbe regredita da sé.

Giustificazioni irrazionali: la paura (che porta a ritardare il momento di affrontare apertamente la realtà). Medici e autorità cercavano di ingannare non solo la popolazione ma perfino se stessi. Rassicurando la popolazione si assicuravano a loro volta.

171: una sorta di unanimità nel rifiuto di parole considerate tabù. Nominare il morbo sarebbe stato come attirarlo. Quando non si poteva più evitare di chiamare il contagio col suo orribile nome il panico invadeva la città.

La soluzione più ragionevole era fuggire (es. Decameron): si sapeva che la medicina era impotente. I ricchi erano i primi a scappare, creando il panico collettivo (code agli uffici che rilasciavano il lasciapassare).

174: Tagliati fuori dal resto del mondo, gli abitanti si separano gli uni dagli altri all'interno stesso della città maledetta, temendo di contagiarsi a vicenda. Si tengono chiuse le finestre di casa e non si scende in strada; si cerca di resistere, chiusi in casa propria con le provviste che si sono potute accumulare.

176: proprio nel momento in cui il bisogno degli altri si fa più forte [nel momento della malattia] – e in cui di solito [con altre malattie] si prendevano cura di voi – ora vi abbandonano. Il tempo di peste è il tempo della solitudine forzata.

177: La morte perde il suo aspetto personalizzato [umano] .. non pompe funebri, cerimonie, campane a morto, ceri, canti, tombe individuali. Normalmente il defunto mantiene la sua

rispettabilità: diviene l'occasione per una sorta di culto. In periodi di peste, invece, data la credenza negli effluvi maligni, l'importante è sbarazzarsi il più presto possibile degli cadaveri, che vengono deposti in gran fretta fuori dalle case.

178: nulla durante le grandi epidemie distingueva la morte degli uomini da quella delle bestie (es. Tucidide descrivendo un'epidemia che non era peste).

Quando la morte è così scoperta, indecente, desacralizzata, a tal punto collettiva, anonima e ributtante, un'intera popolazione rischia la disperazione o la follia, venendo di colpo privata delle secolari liturgie che fino a quel momento le conferivano nelle disgrazie dignità, sicurezza e identità.

179: vivere senza far progetti non è umano [il filosofo non fa progetti ma riflette, al limite, su quelli altrui] e purtuttavia l'epidemia obbligava considerare ogni minuto come una semplice dilazione e a non avere altra prospettiva di fonte a sé che quella di una prossima morte.

Digiuno, umiliazione, meditazione [tutte cose assenti in Boccaccio – diversità fra il mondo umanistico del Trecento e quello controriformistico del Seicento]

Scompaginando le strutture comuni e impedendo ogni progetto per il futuro, la peste in tal modo sconvolgeva doppiamente i fondamenti psichici sia individuali che collettivi.

Secondo la scienza medica di un tempo la paura predispondeva al contagio. Paracelso crede che l'aria infetta non possa da sola causare la peste, bensì provochi la malattia combinandosi col lievito della paura.

180: Muratori (1714): “L'Apprensione, il Terrore, e la Malinconia sono anch'essi una Peste ne' tempi di Peste, disordinando la Fantasia, e disponendo la massa degli Umori a facilmente ricevere, e in certa guisa a chiamar da lontano il Veleno regnante” [è importante nelle malattie aver alto il morale]

181: La separazione fra gli uomini e le donne rende tristi e malinconici [e causata dalla peste la causa a sua volta essendo anche la malinconia a causare la peste] [dall'epoca di Klesit in poi la separazione kantiana tra fenomeno e cosa in sé – questa è la modernità – il sesso non conta più né le felicità tradizionali].

Si potrà meglio sfuggire alla peste se non si cede alla paura, se ci si arma di allegria e di una buona dose di serenità stoica. Ma questi sono proponimenti e consigli di una élite intellettuale ed austera; la massa di solito non pensa allo stoicismo, e non era certo per ottimismo che alcuni si davano al bere e alla lussuria. Tutte le cronache di epidemie parlano infatti, come una costante, del comportamento di gente che, nel periodo del contagio, si butta freneticamente negli eccessi e nelle sregolatezze. Es. Tucidide, Boccaccio.

182: Tucidide e Boccaccio hanno descritto a 18 secoli di distanza [e Camus] lo stesso fenomeno [che non era nemmeno lo stesso: peste] [la storia, come l'uomo antropologico, stupisce perché è troppo simile e perché è troppo diversa da come si immagina]

Tucidide: nessuno veniva più trattenuto né dalla paura degli dei, né dalle leggi degli uomini: non ci si curava più né della pietà né dell'empietà, da quando si vedeva che morivano tutti senza distinzione [è questa del resto la verità naturale: che non c'è distinzione. Come nel carnevale]

185: Tali comportamenti sono spiegati con lo sfacelo delle strutture familiari, la de-socializzazione della morte, le alterazioni dei rapporti umani, l'angoscia continua ed il senso di impotenza.

186: *Il Diario della peste* di Defoe – il nostro miglior documento relativo ad una peste, benché si tratti di un romanzo. [è possibile che un romanzo (contemporaneo agli eventi) sia un documento; sono i film (mai contemporanei eccetto che per il presente) a non essere documenti da interpretare ma interpretazioni]

La Peste Nera e quelle che la seguirono a ritmo serrato, modificarono l'ispirazione dell'arte europea volgandola in misura maggiore che in passato verso l'evocazione della violenza, della sofferenza, del saidmo, della demenza e del macabro. Le proiezioni iconografiche, sorta di esorcismi del

flagello (esorcismo o realismo?) sono, insieme alla fuga e all'aggressività, reazioni abituali di fronte ad una paura che diventa angoscia [es. affreschi di Orcagna in Santa Croce a Firenze]

187: Il motivo della Danza Macabra nacque con la pandemia del 1348 e la sua fortuna si è verificata tra il 400 e il 700, cioè durante il periodo in cui la peste fu un costante pericolo per le popolazioni.

188: Insopportabile promiscuità tra vivi e morti [ma questa anche nell'ospedale Hotel-Dieu di Parigi nel 700 - Braudel].

189: Una tale prova generava inevitabilmente il disintegrarsi dell'uomo medio [quello che siamo tutti]. Si poteva essere solo vigliacchi o eroici, senza vie di mezzo. Il mondo del giusto mezzo e delle mezze tinte che di solito è il nostro – mondo che respinge verso la periferia gli eccessi sia di virtù che di vizio – veniva bruscamente a cadere. Un riflettore ad alta potenza veniva di colpo puntato sugli uomini e li metteva a nudo senza pietà: molti si rivelavano vili ed odiosi, qualche altro invece sublime.

191: Chi contrae il morbo viene abbandonato dai parenti, dagli amici e dai vicini. Nel 1348 un canonico di Bruges riferendosi ad Avignone scrive: "Il padre non si reca dal figlio né la madre dalla figlia, né il fratello dal fratello, né il figlio dal padre, né l'amico dall'amico, né un vicino dal vicino ... a meno che non voglia morire immediatamente insieme a lui". Lo stesso dice Boccaccio.

192: Lo spirito di conservazione la prima legge [mentre in società lo spirito di conservazione è la mediocrità]

194: Se i cappuccini, che insieme ai gesuiti furono i principali protagonisti della Riforma cattolica, non furono mai oggetto di un'ostilità pari a quella sofferta dai membri della Compagnia di Gesù, ciò deriva specialmente dal loro sacrificio durante le epidemie.

196: Colpita così duramente, una popolazione raggiunta dalla peste cercava di spiegarsi l'aggressione di cui era vittima. Trovare le cause di un male significa ricreare un ambito tranquillizzante, ricostruire una coerenza da cui deriverà, come logica conseguenza, l'indicazione dei rimedi. Tre spiegazioni: una dai sapienti, l'altra dalla massa anonima, la terza insieme dalla massa e dalla Chiesa; la prima attribuiva l'epidemia ad una corruzione dell'aria, provocata a sua volta sia da fenomeni celesti (apparizioni di comete, congiunzioni di pianeti ecc.) sia da diverse emanazioni putride. La seconda consisteva in un'accusa: dei propagatori di contagio spargevano appositamente la malattia, bisognava cercarli e punirli. La terza affermava che Dio, irritato dai peccati di un intero popolo, aveva deciso di vendicarsi; bisognava dunque placare la sua ira facendo penitenza.

198: fuochi e profumi, maschere protettive, isolamento degli ammalati e delle case contaminate, pulizia delle strade, rimozione tempestiva dei cadaveri, uccisione degli animali ritenuti sospetti. Queste misure, alcune delle quali erano utili anche dal punto di vista medico, costituivano inoltre un'arma psicologica contro il male; contribuivano infatti alla lotta contro lo scoraggiamento collettivo e mantenevano nella città un certo tono e la volontà di combattere l'incendio della peste.

Il primo e più naturale impulso era di accusare gli altri. Dare un nome ai colpevoli era riportare l'inesplicabile ad un processo comprensibile, ed anche porre in opera un rimedio, impedendo ai seminatori di morte di continuare la loro opera nefasta. Se l'epidemia era una punizione, bisognava cercare dei capri espiatori su cui si sarebbero incosciamente riversate le colpe della collettività. Per molto tempo le antiche civiltà hanno cercato di placare la divinità adirata con sacrifici umani. Questo bisogno di muovere a compassione gli dèi irati si accompagnava con la manifestazione di un'aggressività che l'angoscia generava in ogni comunità umana assalita dall'epidemia. E non c'è nessuna relazione sulla peste che non riporti questi violenti scoppi d'ira [es. Colonna Infame]. I colpevoli potenziali, sui quali è possibile incanalare l'aggressività collettiva, sono dapprima gli stranieri, i viaggiatori, gli emarginati [e non come in Egitto il re sacro] e tutti coloro non integrati in una comunità, sia perché non vogliono accettarne le credenze – come gli Ebrei – sia perché è stato necessario, per evidenti ragioni, ricacciarli ai margini della comunità – come i lebbrosi (l'orribile

aspetto delle loro piaghe passava per un castigo divino [e luteranamente anche la povertà?] e si riteneva per una sorta di transfert che potessero liberarsi dal loro male appagando i loro desideri sessuali su una persona in buona salute o uccidendola) – sia semplicemente perché provengono da un altro paese e, proprio in quanto stranieri [la paura dell'altro], sono sospetti.

200: [unico discorso illuminato della Chiesa] papa Clemente VI se la prese, nella sua bolla del 26 luglio 1348, con quelli che attribuivano agli Ebrei la responsabilità della peste. Ecco la sua argomentazione: come si spiega, se questa accusa è fondata, che anche degli israeliti siano vittime del contagio o che l'epidemia scoppi in luoghi dove non risiedono Ebrei?

203: La storia delle opinioni non può usare le stesse scansioni cronologiche della storia politica o economica.

205: Molte civiltà hanno spontaneamente posto un legame fra calamità terrestre e collera divina. Il giudeo-cristianesimo non l'ha dunque inventato, ma è pur vero che gli uomini di Chiesa e l'élite che essi istruivano rafforzarono in tutti i modi tale concezione. Secondo Lutero e san Carlo Borromeo erano colpevoli tutti e non solo qualche capo espiatorio.

209: Il clero dirige e controlla manifestazione espiatorie, che, al tempo della Peste Nera, avevano dato luogo alle isteriche e sanguinose processioni dei flagellanti.

212: A san Sebastiano e san Rocco il fervore e l'ansia popolari aggiunsero in totale una cinquantina di altri santi protettori dalla peste, di minore importanza, venerati particolarmente in un luogo piuttosto che in un altro. Fra questi spicca san Carlo Borromeo; la sua abnegazione durante l'epidemia di Milano nel 1575 e il fatto che il suo culto sia stato incoraggiato dal papato e dai gesuiti, spiegano tutte le invocazioni indirizzate dai cattolici attaccati dalla peste.

[appena declinava il contagio] Si manifestava, ancor prima che fosse ragionevole, la frenesia dei matrimoni (e si tornava ai funerali rivisti come una fetsa come segno di ritorno alla normalità umana).

224: Esiste forse, come afferma K. Lorenz, un istinto aggressivo nel cervello, o invece l'ideale biblico del lupo che mangia a fianco dell'agnello non può realizzarsi solo a causa di cattive abitudini e di frustrazioni? [è la domanda etica – ma anche gnoseologica – fondamentale: da rispondervi considerando che l'abitudine o educazione è una forma di istinto (è cosa naturale)]

224: La maggior parte delle sedizioni nell'Europa dal 3 al 700 erano reazioni difensive motivate dalla paura di un pericolo, o reale o parzialmente immaginario o totalmente illusorio (ma certo non sentito come tale). Le rivolte, variabili per durata e per ampiezza, rappresentavano allora delle risposte rassicuranti a situazioni angosciose. Una simile analisi costituisce un modello parzialmente trasferibile [in quanto antropologico] nel tempo e nello spazio.

224-225: [il '68 sarebbe figlio della paura. E anche la rivoluzione francese? Ma la paura è anti-illuminismo]. Mi sembra infatti che il movimento studentesco, che scosse la Francia nel 1968, possa essere spiegato col sommarsi di due paure: una congiunturale, l'altra meno precisa e allo stesso tempo più profonda. La prima si riferiva all'avvenire immediato: poiché gli iscritti alle Università aumentavano, il numero degli esclusi al momento degli esami e dei concorsi non poteva che aumentare. Non a caso la fiammata divampò alla vigilia delle scadenze dell'anno accademico. Erano sempre più numerosi coloro che capivano di non poter mai accedere alle carriere che avevano sognato. Presi dal timor panico di fronte a questa prospettiva gli studenti chiesero la soppressione dei concorsi e della selezione (al suo posto un controllo costante delle cognizioni in sostituzione della lotteria dell'esame finale). Inoltre non volevano più la barriera tra allievi e docenti e pretendevano che questi li preparassero alla vita attiva.

Ma un'altra paura più diffusa, meno concretamente espressa (e che poi ha preso sempre più consistenza) s'aggiungeva alla precedente. Sono i giovani di tutto il mondo che per primi hanno lanciato il grido d'allarme di fronte ai pericoli e al materialismo disumano della crescita per la crescita. Più intransigenti degli adulti a quello che potrà essere il destino dell'umanità domani o

dopodomani, hanno dimostrato che la nostra civiltà ha preso la strada sbagliata, che tecnica e felicità non sono sinonimi, che le città diventano invivibili, che l'inquinamento minaccia di asfissia la terra, che l'eccesso di organizzazione e tecnocrazia costituisce un'oppressione dilagante. Così alla preoccupazione per gli sbocchi e per il prossimo futuro s'aggiungevano una paura globale e un legittimo interrogativo sul divenire dell'umanità.

La clamorosa contestazione del '68 chiarisce in maniera retroattiva le sedizioni del passato. Troviamo come comuni denominatori di queste e di quella la violenza e la festa – che approfittano entrambe di una relativa vacanza di poteri – l'iconoclastia, la rivincita dei muti, la proliferazione del fantastico, l'esplosione improvvisa che coglie tutti di sorpresa, gli assembramenti di un'ampiezza imprevedibile solo pochi giorni prima, la rapida disgregazione di una massa che presto si stanca e si smobilita, e infine la scia di un mito nella memoria collettiva e la paura duratura nelle persone arrivate.

226: La razionalità – superficiale – della nostra civiltà ha mascherato ma non distrutto riflessi collettivi che aspettano solo le occasioni propizie per manifestarsi di nuovo.

Diceria vuol dire paura.

230: Ciò che è vero per le crociate popolari, lo è anche per i gruppi di flagellanti, per lo meno quando nel 1349, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi, il loro movimento piegò verso la ricerca del *millennio* militante e sanguinario. Da quel momento essi sono persuasi che le loro violenze purificatrici e la morte degli empi sboccheranno nei mille anni di felicità promessi dall'Apocalisse. Agli artigiani e contadini flagellanti si aggiungono vagabondi, fuorilegge e sacerdoti in rotta con la Chiesa, che conferiscono un crescente colore di contro-società aggressiva ai gruppi di flagellanti.

232: Legame fra millenarismo e insicurezza economica – e perciò anche psicologica [Marx]

248: Nell'Europa del passato, l'alimentazione era squilibrata per eccesso di farinacei e scarsità di vitamine e proteine, e caratterizzata dall'alternanza frugalità-gozzoviglie.

Il consumo di carne in Europa nel 5-700 diminuì in rapporto a quello che era stato nel Medioevo [cfr. Braudel]. Con la crescita demografica, le coltivazioni aumentarono globalmente rispetto all'allevamento del bestiame e con esse l'alimentazione cerealicola [un terreno sfama più persone se usato per l'agricoltura e non per l'allevamento]. La tirannia dei cereali significava che la gerarchia delle qualità del pane, dal più bianco al più nero, coincideva con la gerarchia sociale e che i raccolti davano il ritmo ai funerali, perché una sottoalimentazione acuta falciava i mal nutriti e spalancava le porte alle epidemie [per l'alimentazione e anche per la morale il vero medioevo fu l'età moderna dove si passò a costo di molto sangue da un mondo prescientifico e uno scientifico]

266: dicerie (non neutralizzabili con i mezzi di informazione) - panico - rivolte. Società preindustriale [senza illuminismo]

267: Quante volte non si è fatta paura ai bambini disobbedienti raccontando loro che gli orchi sarebbero venuti a portarli via! [segno di una società malata, perversa e non illuminata]

271: la paura dei soldati e dei vagabondi – l'opinione pubblica li associava in un medesimo sospetto.

275: miti fanno la storia reale [es. Bloch]

277: epidemia di paura [paura = mancanza di informazione]

281: Le donne si spaventavano prima degli uomini, sia che si trattasse di pane, di tasse, di rapitori di bambini o di religione. Esse per prime percepivano la minaccia, accoglievano e diffondevano le voci; comunicavano l'angoscia a quelli della loro cerchia e spingevano per questa strada a decisioni estreme, o meglio, le innescavano prendendo l'iniziativa dei gesti irreparabili: gesti che rassicuravano perché dovevano intimidire, anzi annientare l'avversario. L'iniziativa è femminile nei gesti di collera collettiva.

282-83: Rimane da mostrare [psicologia collettiva] in che cosa e perché la rivolta era un rimedio alla paura collettiva [quella catarsi che Aristotele vedeva risultare innocua grazie al teatro], soprattutto in quelle giornate tempestose in cui aveva una funzione determinante la situazione di folla e in cui si operava il salto nella violenza con la speranza – anzi, con la certezza – della salvezza per mezzo della forza. E innanzitutto, non esisteva passaggio alla rivolta senza accompagnamento di dicerie [la chiacchiera di Heidegger e gli idola di Bacone] – che insieme impressionavano ed esaltavano – clamore della folla e soprattutto suono di campane a martello e rullo di tamburi. Tutte queste sensazioni, che sono segno e prova che si è entrati in un tempo diverso da quello delle occupazioni abituali, invitavano a superare le inerzie, le monotonie e le inibizioni costituenti il tessuto quotidiano della vita. D'altra parte, una collettività si rassicura per il solo fatto che si raduna. Di qui deriva la molteplicità delle “emozioni” e rivolte che scoppiano in occasione delle fiere, dei mercati, delle feste patronali, delle processioni o semplicemente della messa domenicale. Luoghi privilegiati di raduno, la chiesa parrocchiale e il suo sagrato – o il cimitero vicino – costituiscono spesso gli epicentri da cui si propagano i “furori” popolari. Inoltre, la chiesa è generalmente una costruzione solida, a volte fortificata: se la cosa non andrà a buon fine sarà un rifugio. Essa è in ogni modo al centro della vita collettiva. C'è tuttavia un locale diverso dalla casa di Dio dove ci si trova di frequente: l'osteria [che però è malfamato]. Altrettanto bene le notizie, vere o false, si propagano di locanda in locanda. Chiesa parrocchiale e osteria sono, nella società di un tempo, i due poli dove si intessono le reti della socialità, soprattutto a livello dei più umili. Essi sono più complementari l'uno dell'altro di quanto non lo lasci credere il discorso clericale dell'epoca, sempre aggressivo contro i locali pubblici. La folla non agisce senza capi e non acquista sicurezza che trascinata da essi. Ora, chi sono questi uomini forti che, ad un tempo, la fanno fremere di paura mostrandole i pericoli che la minacciano e la rassicurano impegnandola nell'azione? Nelle città sono degli artigiani, sicché dietro l'apparente incoerenza delle rivolte cittadine si deve scorgere l'armatura vivente delle corporazioni e delle confraternite di mestieri. Ma fra questi artigiani, fino alla Rivoluzione francese, non meravigliamoci di trovare in prima fila i locandieri e i macellai. La sommossa associa il vino e il sangue: essa ha bisogno di colui che versa da bere e di colui che dà la morte. Ma, in campagna come in città, vi sono altri capi di cui non è stata forse sufficientemente sottolineata l'importanza: gli uomini di Chiesa a contatto con il popolo. Dato che predicano, sono essi [i predicatori] le sue vere guide. Nell'Europa dell'Ancien Régime, coloro che tengono per eccellenza la folla in mano, la fanno di volta in volta tremare e sperare, piangere e cantare, obbedire o ribellarsi, sono coloro che parlano in nome di Dio.

283: Dire che i parroci e i predicatori cattolici da un lato, i predicatori riformati dall'altro hanno esercitato un ruolo di primo piano nelle guerre di religione del 500 sembra una banalità. Ciononostante la storiografia [come al solito evenemenziale!!] ha soprattutto rilevato l'azione dei governi e dei grandi, e non consideriamo abbastanza che Caterina de' Medici, Coligny, Guglielmo il Taciturno hanno seguito, più che ordinato gli avvenimenti. Coloro che, purtroppo, hanno lanciato i cristiani gli uni contro gli altri, in particolare nelle città, furono [come oggi i giornalisti!] oscuri oratori fanatici.

286: Dei preti hanno esercitato un ruolo determinante nei movimenti millenaristi che fondavano sulla Scrittura il loro progetto di rivoluzione sociale [i millenaristi erano tali per la religione o per delle esigenze sociali o per tutte e due le cose?]

288: La sommossa urbana e l'effervescenza che segnava gli inizi di una rivolta contadina rivestivano spesso nella cultura di un tempo un carattere festivo e bacchico. Vi si ritrovavano l'atmosfera e i riti del carnevale, il tema dell'inversione sociale [Baktin] caratteristica delle feste dei pazzi medievali, il ruolo predominante dei giovani i cui raduni avevano nella società tradizionale una funzione di disciplina dei costumi [Rossiaud – significato della prostituzione]. Nella gioia rumorosa si affermavano l'unanimità di una coscienza collettiva, la personalità di un comune o di

un quartiere, la solidarietà di un gruppo che, per mezzo di questa reazione di autodifesa, allontanava gli incubi che lo perseguitavano. Questa liberazione dalla paura si accompagnava ad una svalutazione improvvisa dell'avversario [perché la confusione fa sentire al mondo solo noi e impedisce di accorgersi degli altri], di cui non si misurava più la forza e la possibilità di ulteriore reazione. Si occupava un municipio, si uccidevano dei gabellieri, ci si rifiutava di pagare la tassa, si respingeva un reggimento come se, dietro gli uomini e le istituzioni brutalmente ridicolizzati, non ci fosse uno Stato, delle forze armate di riserva e la solidarietà dei possidenti [e sarà così – saranno rivolte superficiali o istintive non programmatiche – fino alla Rivoluzione francese. Ma Cola di Rienzo?]

289: La folla iconoclasta non cerca di saccheggiare ma di distruggere.

297: “Paure reciproche”, “ciclo infernale di paure”: queste formule vengono in mente al termine di uno studio sulle rivolte di ogni tipo che l'Occidente conobbe dall'età feudale e prima di quella della grande industria. Per rompere questo cerchio maledetto bisognava che fossero riunite molte condizioni: un'alimentazione più abbondante e più regolare, la decongestione della sovrappopolazione rurale, l'impiego nelle fabbriche della manodopera disponibile, tasse più giuste, un inquadramento amministrativo più solido, il suffragio universale, una forte organizzazione sindacale. Sotto molti aspetti, la Rivoluzione francese fu ancora a livello popolare una manifestazione delle antiche paure [ma uccise per la prima volta dai tirannicidi il re cioè il vecchio sistema]. Essa non avrebbe rasserenato l'avvenire, né assicurato, almeno per un certo tempo, la mentalità collettiva se non fosse stata progressivamente accompagnata da una rivoluzione economica e tecnica. [quindi l'eco che ha avuto la Rivoluzione si dovrebbe ad una congiuntura di fortune che l'hanno fatta cadere proprio prima della Rivoluzione tecnico-industriale?]

305-306: dal 1348 al 1660 le sciagure si sono accumulate in Europa, suscitandovi un durevole turbamento degli spiriti: la Peste Nera che segna nel 1348 il ritorno offensivo delle epidemie mortali, le rivolte che si diffondono da un paese all'altro, la interminabile guerra dei Cento Anni, l'avanzata turca, il Grande Scisma – scandalo degli scandali – le crociate contro gli ussiti, la decadenza morale del papato prima della ripresa ad opera della Riforma cattolica, la secessione protestante con tutte le sue conseguenze, reciproche scomuniche, massacri e guerre. Frastornati da queste tragiche coincidenze o dall'incessante succedersi di calamità, gli uomini del tempo cercarono per esse delle cause globali e tentarono di inserirle in una serie di circostanze in grado di spiegarle. Si giunge al livello della riflessione “teologica” che l'epoca operò sulle proprie paure. Questa riflessione fu essa stessa all'origine di nuove paure più ampie e più impressionanti di quelle fin qui identificate [dalla padella alla brace: è peggio quando si dà un senso e un significato alienante agli avvenimenti di quando non glielo si dà. È peggio quando si danno cause erronee o superstiziose all'origine del mondo di quando non gli si dà nessuna causa]. Ma il miracolo della civiltà occidentale è che essa visse tutte queste paure senza lasciarsene paralizzare [che fu cristiana eppure fece nascere la scienza]. Si ebbero nello stesso tempo angoscia e dinamismo [la storia è una contraddizione permanente e per comprenderla bisogna mantenerne questo suo stato] – quest'ultimo viene generalmente designato col termine “Rinascimento” – la paura suscita i suoi antidoti.

306: È una combinazione se la leggenda della paura dell'Anno Mille è nata all'inizio dei tempi moderni? Non si sono forse attribuiti allora ai contemporanei d'Ottone III timori che erano più autenticamente e più largamente quelli degli europei del 3-500?

308: Il terrore è stato contemporaneo alla nascita del mondo moderno.

È importante stabilire una distinzione metodologica tra due interpretazioni differenti dei testi profetici relativi alle ultime tappe della storia umana, che insistono l'una sulla promessa di mille anni di felicità [prima del giudizio], l'altra sull'Estremo Giudizio. Le origini del millenarismo sono anteriori all'era cristiana e hanno radici nelle speranze messianiche d'Israele.

309: Sono le opere del calabrese Gioacchino da Fiore (morto nel 1202) a rilanciare il millenarismo.

320: L'Anticristo per Wyclif, Hus e Savonarola fu il Papa; per la curia di Roma fu Savonarola poi Lutero; per gli estremisti che seguivano Muntzer aveva due volti: Lutero e il Papa. Anche per Lutero aveva due nomi: il Papa e il Turco.

L'Occidente del X secolo era troppo rurale, troppo frammentario, troppo poco istruito per essere permeabile a intense correnti di propaganda [cosicché, ad es., la paura dell'anno mille non poteva sussistere tecnicamente! – né il peso del Papa rispetto agli altri vescovi]. Al contrario 400 anni dopo si è urbanizzato, e nello stesso tempo il ceto colto si è allargato [città=scrittura - Childe]. Dei predicatori potevano ora scuotere con vigore folle cittadine e farle passare, nel tempo di una predica, dalla paura alla speranza, dal peccato al pentimento.

323: Lutero credeva alla imminenza del Giudizio Universale. Ora, la stampa diede una tale diffusione alle sue opere, ch'egli è certamente uno di coloro che hanno più contribuito a generalizzare le angosce escatologiche, almeno nei paesi che optarono per il protestantesimo.

[speigare come Durer è anti-illuminista e Bosch no]

329-30: La nascita della Riforma protestante si comprende male se non si colloca nell'atmosfera di fine del mondo che regnava allora in Europa e specialmente in Germania. Se Lutero e i suoi discepoli avessero creduto alla sopravvivenza della Chiesa di Roma, se non si fossero sentiti incalzati dall'imminenza dell'annientamento finale, senza dubbio sarebbero stati meno intransigenti nei confronti del papato: ma per essi nessun dubbio era possibile: i papi dell'epoca erano successive incarnazioni dell'Anticristo. Dando loro questa denominazione collettiva, non credevano di utilizzare uno slogan di propaganda, ma di identificare una situazione storica ben precisa [teologia e storia si fondono]. Se l'Anticristo regnava a Roma era segno che la storia umana si avvicinava alla fine. Lutero è stato permeato dall'ossessione dell'ultimo giorno.

334: è proprio in pieno "Rinascimento" che Signorelli ha descritto a Orvieto i misfatti dell'Anticristo (che ha i lineamenti di Savonarola) e Michelangelo ha dipinto il drammatico Giudizio Universale [e Giudizio Universale è escatologia di per sé]. È in pieno "Rinascimento" che il V concilio Lateranense e il concilio di Firenze hanno tentato di frenare la moltiplicazione delle profezie apocalittiche nella Penisola.

335: L'idea che la divinità punisce gli uomini per le loro colpe è senza dubbio altrettanto antica della civiltà stessa [es. Egitto – ma allora è la religione in quanto tale alienazione]; essa tuttavia è particolarmente presente nel modo di presentare la religione proprio dell'Antico Testamento.

La relazione tra crimine umano e castigo. Non vi è trattato sulla peste o relazione di epidemie che non la metta in rilievo.

Accanto alla peste, le carestie, le guerre, perfino l'irruzione dei lupi [es. Parigi nel '400 - Braudel] erano sempre interpretate dalla Chiesa, e più generalmente da coloro che guidavano l'opinione pubblica, come punizioni divine: frecce acuminate mandate dal cielo contro un'umanità peccatrice. È in tal senso che Savonarola ha presentato ai Fiorentini i primi episodi delle guerre d'Italia.

Trattato di Caveau-Cambresis: "sia noto che dopo tante e così crudeli guerre con le quali è piaciuto a Dio ... visitare e castigare popoli, regni e sudditi [di Enrico II e Filippo II] .. finalmente la sua divina bontà si è degnata di volgere il suo sguardo di pietà sulle povere creature"

336: Pace di Ambrosie (1563) che pone fine in Francia alla prima guerra di religione: "La malvagità dei tempi [disprezzo del mondo] ha voluto e Nostro Signore col suo insondabile giudizio (provocato, si deve credere, dai nostri falli e peccati) ha altresì permesso che avvenissero tumulti".

Iddio, scrive Jean Bodin, proprio come manda le pesti, le guerre e le carestie per ministero degli spiriti maligni, esecutori della sua Giustizia, allo stesso modo suscita le streghe [quindi è Dio l'artefice della stregoneria!]

[la guerra tra i popoli – come la malvagità – è ricondotta all'operato divino (imperscrutabile giudizio ...)]

La vendetta è quindi propria della natura di Dio, dal momento che è giusto. Il *Malleus maleficarum*, fondandosi su un testo tremendo di Sant'Agostino, spiega come Dio autorizza il peccato perché ha il potere di punire gli uomini "per vendicarsi del male e in relazione alla bellezza dell'universo ... affinché mai la macchia del peccato sia disgiunta dall'armonia della vendetta". [Dio consente il male per vendicarsi! È il dio oscuro del vecchio testamento non quello umano del nuovo] In tutta la tragedia francese fino a Corneille ritorna con insistenza il tema della vendetta divina. All'epoca dei massacri delle guerre di religione, come pensare che non si sia immaginato Dio sul modello dell'uomo in preda alla collera?

337-338: Se Dio non si vendicasse, sarebbe ancora degno del suo augusto nome? Non sarebbe invece un burattino? È la domanda posta da Lutero nella sua *Esortazione alla preghiera contro i Turchi*, composta nel 1541, in un momento in cui la minaccia ottomana sull'Europa centrale si faceva particolarmente pesante. Per il Riformatore, il mondo cristiano ha accumulato una tale quantità di peccati (nel pensiero di Lutero si tratta soprattutto delle superstizioni e dell'idolatria [come quella verso la Chiesa!]), ha talmente disprezzato la parola divina, che l'Onnipotente non potrà più restare a lungo con le braccia incrociate di fronte a tanta insolenza; ne va della sua reputazione. Si può dunque legittimamente supporre la prossima distruzione di un mondo ormai indurito nel peccato.

338: Lutero si accosta in tal modo [come tanti credenti prima di lui che pensavano a cavalieri tipo S. Giorgio], senza neppure sospettarlo, a una concezione dell'onore (divino) analoga a quella che, sul piano umano, ha dato motivo agli innumerevoli duelli dell'epoca rinascimentale [spesso però farse]: vi sono offese che Dio non può lasciar passare senza perdere la faccia. Un documento del genere ci colloca in modo inatteso – come protebbero farlo in altra maniera le *Novelle del Bandello* o i drammi di Shakespeare – all'interno di un universo della vendetta assai poco cristianizzato, in cui il Dio d'amore si trova, egli stesso, preso in trappola. Si tratta di una trappola: coloro che si fanno diffusori della paure apocalittiche credono in buona fede che sia l'Onnipotente che sta per fare la giustizia; ma non si rendono conto di essere in realtà essi stessi ad aspirare a una vendetta di cui Dio sarà solo l'esecutore.

340: Profezia e panico sono legati alla paura altrui e alla speranza di vendetta di un gruppo oppresso.

Nelle profezie dei cataclismi gli uomini esprimono la propria speranza di vendetta mediante l'interposto riferimento a Dio.

Se da una parte la profezia è legata a un inconscio substrato di rivincita, essa è d'altra parte inseparabile, almeno all'apoca in cui ci riferiamo, a certa maniera di rappresentarsi il tempo. La nozione di ciclo interferisce [altra contraddizione] con quella di una sorta di vettore diretto verso la consumazione dei secoli.

341: nozione pessimistica del tempo. per gli uomini degli inizi dei tempi moderni, tale realtà non si apre su gioie terrestri; non stimola a dei progetti; non indirizza verso un progresso materiale (o spirituale) di quaggiù.

Il tempo .. il Rinascimento l'ha progressivamente assimilato al sinistro Saturno, il dio distruttore insieme terribile e decrepito che si appoggia a stampelle ma è armato di falce, divora i propri figli e posa il piede sulla clessidra. Questo demone temibile non è che una diversa immagine della morte. Certamente egli "nutre" ma anche "annienta" tutto ciò che esiste. Sul piano morale è il rivelatore della verità, ma in quanto smaschera i valori illusori; si ritorna quindi al suo potere distruttore, su cui il Rinascimento a insistito senza tregua, trasmettendo questo fatto pure all'epoca barocca. Il vecchio è costantemente rappresentato come un vegliardo. Questa immagine è prodotta da un'uamnità che si sa e si sente vecchia. Ai cristiani del 3-600 appare evidente che l'essenziale della storia umana è già trascorso [perché c'era uno stallo tecnico che portava a quello di fantasia e possibilità]; il tempo si avvicina al suo termine.

342: cronologia che poneva in un punto imprecisato del passato una sorta di età dell'oro e concepiva la successione dei secoli come una progressiva degenerazione morale – ma anche fisica – dell'universo.

Pietà e onestà decrescono allo stesso tempo della forza fisica; invecchiare significa attaccarsi sempre più alle cose della terra e quindi perdere di vista quelle del cielo.

343: Nella misura in cui l'umanità si allontana dalla giovinezza e dall'età matura, tutte le virtù invecchiano insieme a lei e tutti i vizi prendono un più grande vigore, come se si trattasse della legge ineluttabile della decrepitezza [Rousseau]. Non ci si deve allo stupire se il secolo è nelle tenebre e se coloro che lo abitano sono senza luce. Infine, negli ultimi tempi bisogna aspettarsi le più grandi sciagure, poiché la razza umana, divenuta debole nel corpo e nell'anima, sarà impotente di fronte ad esse.

344: O la realtà del mondo avrebbe dovuto lasciare il posto, dopo drammatiche convulsioni, a un paradiso terrestre che sarebbe durato mille anni, secondo la speranza dei chiliasti; oppure – ipotesi più probabile – si sarebbe abbattuto ai piedi del Grande Giustiziere disceso dal cielo per la suprema resa dei conti.

345: Nessuno si sarebbe comunque immaginato una cronologia di così lunga durata come quella che ci è ora familiare; la storia della terra veniva invece racchiusa in una breve durata e, tenuto conto del tempo già trascorso, non si poteva ormai fare più credito all'umanità di un considerevole numero di anni a venire.

346: Per l'umanità è finita la stagione del costruire; è venuta quella del pentirsi [e questo nei tempi moderni!]

352: L'Italia, che era stata travagliata in epoca rinascimentale da grandi angosce escatologiche, le dimenticò non appena il nuovo consolidamento religioso fece sentire i propri effetti dopo il concilio di Trento. Pertanto la Chiesa cattolica [parallelamente con Cartesio alla nascita della "coscienza"] finì per insistere ormai assai più sul giudizio particolare che sul Giudizio Universale.

359: L'emergere dello spirito moderno nella nostra Europa si è accompagnato con una incredibile paura del diavolo [le contraddizioni della storia ...]

Il 1000 e il 1100 videro prodursi la prima grande esplosione diabolica.

Satana assimilato dal codice feudale a un vassallo fellone [come Lutero assimila Dio all'etica della vendetta cavalleresca].

360: Nell'arte tutta teologica [e simbolica] del 1200 non si incontra nessuna rappresentazione particolareggiata dell'inferno [che inizia in tempo di peste]

A partire dal '300 le cose cambiano. La Divina Commedia segna simbolicamente il passaggio da un'epoca a un'altra e il momento a partire dal quale la coscienza religiosa dell'élite occidentale cessa per un lungo periodo di resistere al maremoto del satanismo. [la credenza nel Diavolo è colpa di Dante!]

361-62: Negli anni immediatamente seguenti la Peste Nera, i supplizi dell'Inferno appaiono con ogni sorta di allucinanti precisazioni sui muri del Camposanto di Pisa e nella Cappella Strozzi di S. Maria Novella a Firenze [proprio nella Toscana di Dante]. Qui l'Orcagna ha seguito molto da vicino il testo della Divina Commedia. Una testimonianza che colpisce su questa nuova angoscia è fornita da un ciclo di affreschi poco conosciuto, perché decora la chiesa di una piccola città, San Gimignano. Si tratta dell'inferno (1396) di Taddeo di Bartolo, al centro del quale troneggia un Lucifero abbastanza simile a quello del Camposanto di Pisa per le sue dimensioni gigantesche, la sua testa d'orco, le sue corna, le sue mani potenti che stritolano dei dannati ridicolmente piccoli. Nei differenti comparti dello spaventoso regno, i demoni stritolano gli intestini degli invidiosi, fanno vomitare gli avari, impediscono ai golosi di mangiare i piatti di una tavola abbondantemente imbandita, frustano gli adulteri, conficcano pali infuocati nel sesso delle donne che furono leggere.

366: Il Dottor Martino, ogniqualvolta urtava contro un ostacolo, combatteva un avversario o un'istituzione, aveva la certezza di incontrare il diavolo [così gli integralisti islamici d'oggi – da qui la loro (e di Lutero) integerrimità – altrimenti non si capisce perché erano così integerrimi – gli studenti non lo capiscono! E non capiscono nemmeno la caccia alle streghe!!]

368: La stampa nel 500 ha contribuito a diffondere sia le angosce apocalittiche sia il satanismo. La diffusione del satanismo non sarebbe stata così ampia, in Germania specialmente, se non avesse avuto l'aiuto potente dei libri e dei fogli volanti completati a volte da disegni [così si spiega perché nel mille per motivi tecnologici nessuna idea o credenza poteva essere universalmente e compattamente diffusa]. Il successo stesso delle opere di Lutero deve essere qui ricordato; il Dottor Martino comunicò la sua paura del diavolo a migliaia di lettori.

369: Non è esagerato dire che la stampa è stata una macchina diabolica [ma anche della scienza – in quanto mezzo tecnologico è neutro al bene e al male]

371: Agli inizi dei tempi moderni e non nel Medioevo [e per motivi tecnologici!], l'inferno, i suoi abitanti e i suoi adepti accaparrarono maggiormente la fantasia degli uomini d'Occidente [è questa la differenza fra il Rinascimento (falso illuminismo) e l'Illuminismo].

La paura di Satana raggiunse il suo culmine tra la fine del 500 e l'inizio del 600 [con le streghe]

La paura del diavolo ha soprattutto posseduto gli ambienti dirigenti da cui provenivano teologi, giuristi, scrittori e sovrani [e inquisitori]

373: Sono coesistite due diverse rappresentazioni di Satana: una popolare, l'altra d'élite e quest'ultima fu la più tragica. Nella prima noi siamo riportati in un universo politeista in cui il diavolo è una divinità fra altre, suscettibile di essere adescata e che può essere benefica. Gli si presentano delle offerte, salvo poi a scusarsi di questo gesto davanti alla Chiesa ufficiale. Il diavolo popolare può anche essere un personaggio familiare, umano, molto meno temibile di quanto non assicuri la Chiesa, e questo è tanto vero che si riesce abbastanza facilmente a metterlo nel sacco.

376: Lutero [disumanità, platonismo contro cui deve combattere Nietzsche]: “Noi siamo assoggettati nel corpo e nei beni al diavolo, e siamo come degli stranieri, degli ospiti, nel mondo in cui il diavolo è il principe e dio. Il pane che noi mangiamo, le bevande che beviamo, i vestiti di cui ci serviamo, ancor di più l'aria che respiriamo e tutto ciò che appartiene alla nostra vita nella carne è dunque suo dominio”.

Una simile valutazione del potere di Satana andava evidentemente bene alla teologia della giustificazione per mezzo della fede, che postula un uomo esangue [e totalmente passivo! – anche più del cristiano in balia delle onde – salvo poi essere attivo nell'interpretazione della Bibbia; l'unica cosa positiva del protestantesimo è l'abolizione della Chiesa per la sua teologia è molto peggio del cristianesimo!] messo di fronte alla potenza perversa del Maligno.

384: Come distinguere la realtà dall'illusione [svalutazione dell'apparenza, dualismo]? “Tutto ciò che viene fatto nel mondo in modo visibile può essere opera dei diavoli”. Così avevano parlato unitamente Agostino e Tommaso: e questo discorso sarà mille volte ripetuto agli inizi dei tempi moderni.

387-88: Gesù aveva chiamato Satana “il principe di questo mondo”; egli aveva detto “Io non sono di questo mondo .. Il mondo mi odia” [contemptus mundi di Gesù – che poi è inutile che predichi il bene ..] emise egualmente in guardia i suoi discepoli: “Voi non siete del mondo .. il mondo vi odia” [Giovanni]. San Paolo [padre dei cristiani] era andato ancora più lontano, chiamando Satana “il dio di questo mondo”. ma Gesù e san Paolo si riferivano solo al mondo del male e delle tenebre. I teologi col passare del tempo estesero l'impero del Maligno alla totalità della creazione.

Bisogna correggere ciò che ha scritto Burckhardt sul Rinascimento. Questo non fu liberazione dell'uomo che per alcuni: Leonardo, Erasmo, Rabelais, Copernico [e anche qui molto molto in parte!!]. Ma per la maggior parte dei membri dell'élite europea esso fu un senso di debolezza. Le

violenze che insanguinarono l'Europa dei primi secoli dell'era moderna furono pari alla paura che si ebbe allora del diavolo, dei suoi inviati e dei suoi stratagemmi.

393: Nell'epoca rinascimentale, gli Occidentali hanno la sorpresa di constatare che il dominio del diavolo è molto più vasto di quanto non avessero immaginato prima del 1492. dalla venuta di Cristo e l'espansione della vera religione nel Mondo Antico, Satana si è rifugiato nelle Indie. In Occidente è la Chiesa a vegliare ma in America, prima dell'arrivo degli spagnoli, egli restava come padrone assoluto.

393: Montaigne prende categoricamente la difesa delle civiltà precolombiane.

399: duello fra Dio e Satana [manicheismo della religione moderna]

401: [Chi fa quello che hanno fatto i conquistatori agli indiani – o tutti gli altri strazi del passato - non può insegnare nulla a un uomo umano; quindi il passato non può insegnarci assiologicamente nulla se non che cosa non si deve fare].

La realtà religiosa di oggi in America latina dimostra in modo evidente il carattere superficiale della cristianizzazione autoritaria condotta un tempo dal potere coloniale.

402: [immaginare un abito seicentesco (nero spagnolo) nel verde incontaminato e primitivo tropicale: nulla di più contrastante tra natura libera e imbrigliata].

Coincidenza cronologica tra la caccia alle streghe e la lotta condotta in America contro il paganesimo. Da una parte e dall'altra si perseguiva lo stesso nemico: Satana.

405: Furono a migliaia i cristiani prigionieri o disertori che rinnegarono la loro fede per passare all'Islam.

406: Tecnici cristiani hanno collaborato alla modernizzazione parziale dell'esercito turco.

407: il governo veneziano preferiva commerciare coi turchi anziché combatterci.

Gentile Bellini, pittore ufficiale dei dogi, è mandato dalla signoria nel 1479 presso Maometto II, di cui fa il ritratto, e che lo ringrazia attribuendogli un titolo nobiliare. Influenze orientali sono largamente accolte a Venezia. Nel 1547 vi appare la prima traduzione italiana del Corano.

408: Ricordiamoci nel '400 gli sforzi infruttuosi di vari papi fra cui Pio II per promuovere una crociata potente.

409: In Europa furono indifferenti al pericolo turco tutti coloro che non erano direttamente minacciati da esso [e anche questi alla lunga aveva rapporti di interscambio coi turchi]. Aprovare un senso di minaccia erano soprattutto gli uomini di Chiesa per i quali la religione cristiana era in pericolo [il che dimostra la divisione dell'Europa e della cristianità].

[L'europa è il futuro. Se nella sua carta c'è scritto che non possiamo non dirci cristiani il cristianesimo è finito]

417: Lutero: se la città cristiana è assalita da Satana, Dio solo [le armi spirituali] può difenderla [teologia della grazia].

424: la paura dell'Ebreo – vero razzismo religioso – provata dalla Chiesa fra il 3 e il 600, in una psicosi paragonabile a quella dell'accerchiamento, non soltanto esacerbò, legittimò e generalizzò i sentimenti ostili agli Ebrei, ma anche provocò fenomeni di rigetto che senza questo incitamento ideologico non si sarebbero prodotti.

La Chiesa è stata la principale se non la sola responsabile della moltitudine di sevizie subite dagli Ebrei nel Medioevo e nel Rinascimento.

Essi sono l'immagine stessa dell'altro, dell'estraneo incomprensibile, ostinato in una religione, in comportamenti, in uno stile di vita differenti da quelli della comunità che li accoglie. Questa estraneità sospetta e tenace li fa designare come capri espiatori in tempo di crisi.

426: Prima del 1000 non si trova traccia di un antisemitismo popolare. [perché è nel 1000 che nasce l'economia con i conflitti che ciò comporta]. A partire dalla crociate la loro situazione in Occidente peggiorò.

427: Ancora nell'epoca Rinascimentale, Pico della Mirandola frequentò assiduamente i dotti ebrei, mentre i cristiani altolocati, specialmente i papi [massima ipocrisia], continuavano a farsi curare da medici che appartenevano al popolo deicida.

427-28: Nel Medioevo la Spagna delle "tre religioni" era un paese tollerante perché non omogeneo. Ma l'ascesa – tardiva [e parziale vista la bancarotta di Filippo II!] – di una borghesia e di un artigianato cristiani [il motivo economico], la presa di coscienza religiosa che finì per creare la conquista, le responsabilità missionarie conferite alla Spagna dalla scoperta dell'America, i progressi dell'Islam trasformarono una terra accogliente [che aveva consentito all'élite intellettuale ebraica di far conoscere ai cristiani la scienza e la filosofia araba] in un paese chiuso, intransigente, xenofobo [inquisizione ecc.]

429: I massacri [di ebrei] degli anni 1348-49, particolarmente in Germania, furono una conseguenza della Peste Nera.

431: La persecuzione delle streghe aiuta a comprendere quella degli Ebrei [e degli Americani] e reciprocamente. In entrambi i casi si sono perseguitati e si sono voluti mettere fuori dalla possibilità di nuocere degli inviati di Satana [in concomitanza anche – per ebrei e americani – a motivazioni economiche]

434: [il concetto del peccato originario – il più perverso del cristianesimo – è totalmente assente nelle religioni orientali]

Lo si odia perché lo si teme [e Dio? Anche Dio si teme. Lo si odia forse sottoforma di Diavolo?]

437: l'Italia è il paese meno ostile agli Ebrei nel Rinascimento [e anche alle streghe]

438: una mentalità da stadio d'assedio

443: Due capi d'accusa principali hanno alimentato l'antisemitismo di un tempo: l'accusa di usura, venuta dal popolino e dagli ambienti mercantili, e quella di deicidio inventata e instancabilmente ripetuta dagli ambienti ecclesiastici, che considerano un'evidenza la responsabilità collettiva del popolo che aveva crocefisso Gesù.

452: Il concilio di Basilea, nel 1432 [nel periodo di Pico! – altra contraddizione della storia], stabilisce che gli Ebrei non saranno più ammessi nelle università e non dovranno più curare i cristiani: piuttosto essere ammalati se tale è la volontà divina, che guarire con l'aiuto del diavolo, con mezzi proibiti.

465: prima dei nazionalismi forgiati nell'Ottocento, i popoli non si sentivano veramente legati che in un sentimento di appartenenza religiosa [e quella umana no?]

Braudel: l'intolleranza ebraica sarebbe stata, nel 500, più grande di quella dei cristiani.

466: Timore dei fantasmi e antisemitismo. Se la paura degli spiriti sembra una cosa innata che giustifica in una certa misura la vita psichica dell'umanità, che c'è di strano che si sia manifestata con tale intensità verso questa nazione ebraica morta e nonostante tutto vivente?

467: antisemitismo clericalizzato

473: agli inizi dei tempi moderni come l'Ebreo la donna (caccia alle streghe) è stata identificata con un pericoloso agente di Satana e questo non solo da uomini di chiesa ma altresì da giudici laici [ma c'era una differenza all'epoca? Sia perché facevano parte delle stesse famiglie sia perché Stato e Chiesa erano molto più tutt'uno di quanto lo siano oggi]

474: La maternità mette la donna in rapporto molto più stretto del suo compagno alla grande opera della natura.

475: l'elemento materno rappresenta la natura e l'elemento paterno la storia. Per questo le madri sono dappertutto e sempre le stesse, mentre i padri sono molto più condizionati dalla cultura alla quale appartengono. In quanto più vicina alla natura e meglio informata dei suoi segreti, alla donna si è sempre attribuito nelle culture tradizionali il potere non soltanto di profetizzare, ma anche di guarire o di nuocere per mezzo di misteriose ricette [es. mestruo]. In compenso, e in qualche modo per valorizzarsi, l'uomo si è definito apollineo e razionale in opposizione alla donna dionisiaca e

istintiva, più pervasa di lui dall'oscurità, dall'inconscio e dal sogno. A causa delle sue radici profonde, l'incomprensione fra i due sessi può essere scoperta a tutti i livelli. La donna resta per l'uomo un costante enigma: egli non sa ciò che essa vuole [Freud]. Essa lo desidera eroe e ciononostante cerca di trattenerlo a casa, salvo poi disprezzarlo e obbedisce.

Flusso mestruale – un essere macchiato

Agostino: “Inter urinam et faeces nascimur”

476: Per le mentalità maschili l'arsenale dei profumi femminili non ha forse costituito una mascheratura della corruzione latente, o già presente, della partner?

Esse erano giudicate molto più degli uomini legate al ciclo che trascina tutti gli esseri dalla vita verso la morte e dalla morte alla vita.

477-78: Nell'inconscio dell'uomo la donna suscita l'inquietudine, non soltanto perché è il giudice della sua sessualità, ma anche perché egli la immagina insaziabile [perché lei si eccita più lentamente di lui], paragonabile a un fuoco che bisogna senza tregua alimentare, divorante come la mantide religiosa. Egli teme il cannibalismo sessuale della donna. Egli si rappresenta Eva come un oceano sul quale il suo fragile battello ondeggia con precarietà, una voragine che lo rissucchi, un lago profondo, un pozzo senza fondo.

478: L'uomo non è mai vincitore nel duello sessuale.

La donna sposa o amante è carceriera dell'uomo [le chiavi del cuore]

Soccombere al fascino di Circe è perdere la propria identità. Dall'India all'America, dai poemi omerici ai severi trattati della Controriforma si ritrova questo tema dell'uomo perduto perché si è abbandonato alla donna.

L'amicizia è un'invenzione degli uomini per dominare la loro paura della donna.

Male magnifico, piacere funesto, velenosa e ingannatrice, la donna è stata accusata dall'altro sesso di avere introdotto sulla terra il peccato, l'infelicità e la morte. Pandora greca o Eva giudaica, ha commesso la colpa originale aprendo l'urna che conteneva tutti i mali o mangiando il frutto proibito. L'uomo ha cercato un responsabile alla sofferenza, allo scacco, alla scomparsa del paradiso terrestre, e ha trovato la donna. Come non temere un essere che non è mai tanto pericoloso quando sorride? La caverna sessuale è divenuta la fossa viscosa dell'inferno?

La paura della donna non è un'invenzione degli asceti cristiani. Ma il cristianesimo l'ha molto presto recepita [San Girolamo che aveva fra sé donne? – lui si riferiva neutralmente al sesso] e ha agitato questo spauracchio fino alle soglie del Novecento.

479: Si trova al contrario nei testi che fanno conoscere l'insegnamento di Gesù .. l'esigenza rivoluzionaria di un'eguaglianza sostanziale fra l'uomo e la donna. [che ancora però oggi non può fare il prete – ma presto dopo 2000 anni le verrà aperto visto il progresso e la mancanza di preti]

Ma fin dall'inizio con san Paolo, la Chiesa fece fatica a passare dalla teoria alla pratica. L'eguaglianza preconizzata dal Vangelo cedette di fronte ad ostacoli di fatto, nati dal contesto culturale nel quale il cristianesimo si diffuse. Giocarono insieme contro l'annuncio contestatario dell'uguale dignità dei due esseri uniti sia le strutture patriarcali degli Ebrei e dei Greco-Romani, sia una lunga tradizione intellettuale che, dal pitagorismo allo stoicismo, passando per Platone, esaltava il distacco dalle realtà terrestri e attribuiva un uguale disprezzo al lavoro manuale [e l'ora et labora?] e alla carne.

480: San Paolo era figlio e allievo di farisei oltre che cittadino romano.

Accentuarono ancora il ruolo marginale della donna nella cultura cristiana in procinto di costituirsi l'attesa della fine del mondo, a lungo considerata come prossima, l'esaltazione della verginità e della castità [per l'ascetismo di san Girolamo] e l'interpretazione maschilista della narrazione della caduta nella Genesi.

481: San Gerolamo: Che cresca e si moltiplichi colui che vuole riempire la terra. La tua propria coorte è nei cieli [platonismo: non moltiplicare, ad es. attraverso le opere d'arte, le apparenze]

La sessualità è il peccato per eccellenza. Questa equazione [innaturale] ha pesato fortemente nella storia cristiana.

482: Il matrimonio che abitua alla voluttà si oppone alla contemplazione delle cose divine. Al contrario la verginità è purificazione dell'anima, ritorno all'origine e all'immortalità. Il desiderio è impuro, malvagio e insaziabile.

Come conciliare questo antifemminismo con l'insegnamento evangelico sull'uguale dignità dell'uomo e della donna? Agostino vi giunse mediante una stupefacente distinzione: ogni essere umano possiede un'anima spirituale asessuata e un corpo sessuato [anche per i cristiani la cosa più importante (la base) è senza sesso (senza essere): il punto è trasportare questa categoria – la qualifica dell'essenza – all'apparenza svalutata platonicamente]. Nell'individuo maschile il corpo riflette l'anima, cosa che non succede nella donna [ma la natura non fa salti!]. L'uomo è dunque pienamente immagine di Dio, ma non la donna, che non lo è che per la sua anima, mentre il suo corpo costituisce un ostacolo permanente all'esercizio della sua ragione. Inferiore all'uomo [ma allora il corpo conta! E conta così tanto che è in grado di condannare l'anima all'inferno o al paradiso!], la donna deve essere a lui sottomessa.

Decreto di Graziano (1150) fino al Novecento la principale fonte ufficiosa del diritto della Chiesa: la donna non è stata fatta a immagine di Dio. [manca nel cristianesimo ogni monismo: per questo è la religione più lontana dalla scienza, più assurda e più dogmatica]

483: Tommaso: non esiste veramente che un solo sesso, quello maschile. La donna è un maschio mancato, un essere debole, segnato dall'imbecillitas della sua natura.

484: le mestruazioni – di qui proviene la proibizione alle donne di servire messa.

Il Medioevo cristiano sommò razionalizzò e ampliò i capi d'accusa misogini ricevuti dalle tradizioni di cui era erede. Inoltre la cultura si trovava ora, in misura larghissima, nelle mani di chierici celibi, che non potevano che esaltare la verginità e scatenarsi contro la tentatrice di cui temevano le seduzioni.

485-86: Non cadiamo tuttavia nel semplicismo [le contraddizioni della storia per cui si tatta non di dire tutto e poi il contrario di tutto o di dire solo una parte della realtà ma di mantenere le contraddizioni in un discorso complesso]. Il Medioevo ha sempre esaltato Maria e le ha consacrato opere d'arte immortali [e alla natività – e nascita è ottimismo]; ed esso ha inventato l'amor cortese [però presto condannato] che ha riabilitato l'attrattiva fisica, ha posto la donna su un piedistallo al punto di farne la sovrana dell'uomo innamorato e il modello di tutte le perfezioni [soprattutto con lo stilnovo di tramite a Dio]. Il culto mariano e la letteratura dei trovatori hanno avuto prolungamenti importanti e hanno forse contribuito nel tempo alla promozione della donna. Ma solo in tempi lunghi. Infatti nel Medioevo non furono forse interpretati e utilizzati in una sorta di separazione, fuori della possibilità di esser raggiunti, personaggi femminili eccezionali, per nulla rappresentativi del loro sesso? [infatti il rispetto dell'innamorato corte non è per la propria donna o meglio ma per quella altrui idealizzata e intoccabile]. L'esaltazione della Vergine Maria [e contraddizione quasi in una stessa epoca tra il culto mariano e l'amore cortese!] ebbe come contropartita la svalutazione della sessualità. Quanto alla letteratura cortese essa non giunse a cambiare le strutture sociali. [anzì vi si insinuò rafforzandole e servendo come valvola di sfogo]. Inoltre conteneva in se stessa un'evidente contraddizione [ancora! Anche all'interno dei fenomeni! È tutto contraddizione!]. Certamente, il *fin'amors* (l'amore puro) accordava l'iniziativa alle dame [es. Guittone] e costituiva un modo di trionfare su una misoginia quasi universale, senza negare per tanto la sessualità. L'*asag* – cioè la messa alla prova, con nudità dei partners, abbracci, carezze e toccamenti, ma rifiuto dell'orgasmo maschile – costituiva in fin dei conti una tecnica erotica e un elogio del piacere [kamasutra] che rompevano con il naturalismo volgare ed ostile alla donna del secondo *Roman de la Rose*. Ma se l'amore cortese sublimava o anche divinizzava questa o quella donna eccezionale [è una donna, Beatrice, a portare Dante da Dio] e una femminilità ideale, in compenso esso

abbandonava alla loro sorte l'immensa maggioranza delle persone del "secondo sesso". di qui derivano le palinodie del chierico André Le Chapelain che, nel De amore (1185), dopo due libri dove canta i meriti della dama e la sottomissione dell'amante, si lancia poi in una furiosa diatriba contro i vizi femminili. Di qui ancora deriva – mentre si scivola dall'amor cortese all'amore platonico – lo strano paradosso di un Petrarca innamorato di Laura, angelica e irrealista, ma allergico alle preoccupazioni quotidiane del matrimonio e ostile alla donna reale, reputata un essere diabolico: "La donna è un vero diavolo, una nemica della pace, una fonte di impazienza, una occasione di dispute da cui l'uomo deve tenersi lontano se vuol godere la tranquillità. Che si sposino, quelli che trovano attrattiva nella compagnia di una sposa, negli amplessi notturni, nei vagiti dei bambini e nei tormenti dell'insonnia. Per noi, se è in nostro potere, noi perpetueremo il nostro nome con il talento e non con il matrimonio, con i libri e non con i bambini".

486-87: Al tempo del Petrarca [infatti lo stilnovo e l'amore cortese sono di 1 secolo prima] la paura della donna si accresce. Mentre si sommano pestilenze, scismi, guerre e timore della fine del mondo – una situazione che durerà per tre secoli [fino alla rivoluzione francese] – i più zelanti fra i cristiani prendono coscienza dei molti pericoli che minacciano la Chiesa. l'emergere dell'esasperazione dell'esagerazione fu il costituirsi di una mentalità di stato d'assedio. I pericoli identificabili erano diversi, interni ed esterni, ma Satana era dietro ognuno di essi. Predicatori, teologi e inquisitori desiderano mettere in moto tutte le loro energie contro l'offensiva demoniaca. La loro denuncia del complotto satanico si accompagna con un doloroso sforzo verso un maggiore rigore personale. In queste condizioni una libido più che mai repressa si è cambiata in aggressività. Esseri sessualmente frustrati, che non potevano non conoscere tentazioni, proiettarono su altri ciò che non voleva identificare in se stessi. Posero di fronte a sé dei capri espiatori che potevano [sinceramente perché in buona fede e dopo aver fatto tutto per andare contro natura!] disprezzare e accusare al loro posto. Con l'entrata in scena nel 200 degli ordini mendicanti, la predicazione riprese in Europa un'importanza straordinaria. Il suo impatto si accrebbe ancora a partire dalle due Riforme. I predicatori furono i veicoli di una misoginia a base teologica [gran parte della paura e dei mali medievali o ancient regime sono dovute alla Chiesa o teologia – in quanto la Chiesa o teologia era gran parte dell'ancient regime. Antisemitismo e misoginia sono entrambi a base teologica]

488: Le donne davanti ai tribunali sono sempre meno credibili degli uomini [cfr. Vizio nefando]

499: per la Chiesa il prete [che combatte – manicheismo! L'inferno e l'esistenza di Satana sono una contraddizione insanabile con quella del Dio onnipotente - col demonio] è un essere costantemente in pericolo e il suo grande nemico è la donna.

506: Attingendo ad Aristotele, Plinio, Quintiliano, alle leggi antiche e alle opere teologiche, i giuristi affermano la categorica e strutturale inferiorità delle donne.

508: Platone mette la donna fra l'uomo e la bestia bruta.

518: "Se la donna vale, vale un impero. Se è altrimenti, al mondo non c'è bestia peggiore" [come se non fosse, in quanto essere umano [Machiavelli: non esistono estremi né in cattiveria né in bontà], per lo più mediocre]

519: "Ogni momento il cane pisca e la donna piange".

In un'epoca in cui, dall'alto al basso della società, si esalta ma anche si teme all'estremo il potere della parola (maldicenza, onore, retorica, predicatori) ci si preoccupa della chiacchiera femminile, che gli uomini [per non rimetterci loro stessi venendone sobillati] devono sforzarsi di controllare.

[e ci sta che queste cose [ignoranza e stupidità della donna] fossero vere! Vere perché le donne non avevano accesso alla cultura! Vere per colpa/volontà degli uomini]

525: In un tempo in cui il neo-platonismo alla moda insegnava che la bellezza eguaglia la bontà, si credette logicamente che decadenza fisica significasse cattiveria. [riabilitazione in un certo senso della natura e dell'apparenza]

535: i processi di stregoneria vanno posti in un contesto globale che, solo, permette di collocarli al loro giusto posto, ricollegandoli a una religione e a una cultura che si sentivano minacciate [ma che soprattutto credevano DAVVERO, realiter, a Dio e al Diavolo]

542: In Inghilterra la caccia alle streghe fu soprattutto violenta sotto il regno di Elisabetta [l'epoca di Shakespeare]

543: Alessandro VI .. Giulio II .. Leone X .. propugnavano la stregoneria [così come Copernico credeva a Dio e ai fantasmi ... e Frege a Parmenide] .. così agiscono i papi del brillante Rinascimento italiano

544: Il potere civile ha più che spalleggiato la Chiesa nella lotta contro la setta satanica. L'ossessione demoniaca .. permise all'assolutismo [e allo Stato] di rafforzarsi .. I governi controllavano i processi religiosi e infierivano contro le infrazioni della religione [e passando da qui prendevano il posto della Chiesa nel controllare la dimensione privata dei cittadini]. Più che mai la Chiesa si confuse con lo Stato, a beneficio di quest'ultimo .. la creazione dell'Inquisizione spagnola nel 1478 è un esempio di questo fenomeno di fagocitosi.

545: Il Medioevo permetteva la libera difesa dell'accusato e aveva impiegato poco la tortura nei processi civili. Nell'epoca rinascimentale, la giustizia di Stato adottò la procedura inquisitoriale [il Medioevo è meno cattivo perché più semplice o ingenuo]. Un'istruttoria scritta e segreta [cfr. Il Vizio Nefando] si sostituì al dibattito orale e pubblico: ciò lasciava senza difesa individui spesso illetterati, contrapposti a giudici che adoperavano la scrittura e che erano i soli a conoscere il contenuto dell'incartamento. L' "intimidazione" divenne il congegno principale della nuova procedura. Mentre nel Medioevo un processo era generalmente considerato come un affare fra privati [cfr. Placito capuano], agli inizi dei tempi moderni esso si trasformò in un conflitto tra la società e l'individuo [anzi tra Dio e Satana]: di qui l'atrocità di sentenze che si volevano esemplari.

549: correlazione cronologica fra il periodo delle guerre di religione e quello in cui si perseguì con maggior frenesia maghi e maghe [ma verso i maghi, come verso gli ebrei, c'era attrazione/repulsione]

551: Le geografie dei roghi mostra che l'Italia centrale e meridionale non ne ha quasi accesi e anche l'Inquisizione spagnola si dimostrò clemente. La follia persecutrice si scatenava in Francia, nei Paesi Bassi, in Germania e in Scozia. E soprattutto in alcuni paesi di montagna delle Alpi.

552: Vittime della repressione furono in generale dei contadini [come i neri ancora oggi negli USA]. Essi accusavano un ritardo culturale considerevole in rapporto alle élites urbane. Talvolta non parlavano nemmeno la lingua dei loro giudici. Queste condizioni di inferiorità sono state particolarmente nefaste per i montanari.

553: La persecuzione fu molto attiva nelle zone boschive e in quelle che erano ai margini rispetto ai centri decisionali e nelle quali lo Stato assolutista in via di formazione voleva farsi obbedire meglio. La lotta contro la stregoneria interessò sia paesi cattolici che protestanti. Ma vi fu una maggiore severità nei primi.

556: media di 60 anni fra gli incolpati. Rimane confermato lo stereotipo della vecchia strega [e poi il fatto che la società umana come l'animale espelle i membri che non gli servono più – vedasi il vecchio re egiziano di Frazer]. Rappresentanza molto numerosa delle vedove.

[Nel medioevo non c'era la stregoneria (che è nata più o meno insieme alla scienza – anche se c'è il precedente tardoantico) perché c'era troppa arretratezza, brutalità (naturalità) e deserto]

558: Particolari momenti, brevi [raptus come valvola di sfogo] di frenesia e estrema severità [le leggi in antico – anche oggi in parte – erano lunatiche]

565: Per Michelet (La Strega) il cristianesimo aveva ucciso l'aristocrazia dell'Olimpo, ma non l'immensità della plebe degli dèi indigeni, la plebe degli dèi ancora in possesso dell'immensità delle campagne, delle selve, dei monti, delle fontane.

572: Freud: i popoli cristiani sono mal battezzati [battesimi coatti ecc.]. Sotto una sottile vernice di cristianesimo, essi sono restati come i loro antenati, dei barbari politeisti (es. Lucania del Novecento).

Ma cristianizzazione incompleta, sopravvivenza di un politeismo di fatto e residui delle antiche religioni non significano culti coerenti della fertilità, mantenimento di un paganesimo cosciente di se stesso, organizzazione clandestina di liturgie e soprattutto di liturgie anticristiane. C'era un sincretismo religioso [in buona fede] che particolarmente nelle campagne ha allungo sovrapposto credenze introdotte dalla Chiesa a un fondo più antico. Ma le popolazioni si consideravano cristiane e non avevano coscienza di aderire ad una religione condannata dalla Chiesa

573: La stregoneria non è realmente [e volutamente] esistita [come movimento o organizzazione] (se non sottoforma di singoli che hanno utilizzato procedimenti magici per nuocere ad altri). La documentazione proviene tutta dalla cultura della classe dirigente [che si è creata una specie di fantasma o di catarsi].

574-75: Le accuse contro gli imputati portate dalla popolazione menzionano solamente malefici; quelle formulate dai giudici si rifanno al marchio diabolico al crimine di "lesa maestà divina". La cultura al potere a integrato in un sistema demonologico i fatti aberranti che non si mettevano affatto in dubbio e che, a tutti i livelli della società, ci si rifiutava di credere naturali: un bambino che muore dopo una minaccia indirizzata ai genitori, una persona che si ammala in seguito al contatto con un'altra ritenuta sospetta, la tempesta improvvisa che devasta un campo ma lascia intatto quello del vicino. Ciò che cambiava in funzione del livello culturale era l'interpretazione degli avvenimenti. E per la gente semplice essi derivavano dal "mana" (termine polinesiano che designa una forza misteriosa) di cui beneficiavano certi individui. Ma per i giudici e i teologi ciò che non sembrava naturale non poteva logicamente spiegarsi che con un intervento sovrumano. Dietro i malefici si nascondeva la potenza dell'inferno.

576: Per mezzo di streghe e stregoni le disgrazie insolite che colpiscono gli individui (per le calamità collettive si pensava piuttosto alla collera di Dio) trovavano una spiegazione.

577: Le accuse di stregoneria aiutano a scaricare un'aggressività troppo a lungo repressa. Hanno una funzione catartica [i roghi o le lapidazioni come se a ogni società servissero dei carpi espiatori con cui prendersela; oggi nella nostra gli immigrati senza permesso di soggiorno]

580: Nell'Europa all'inizio dei tempi moderni le popolazioni devono essere state più ansiose e sospettose di prima [più sovraeccitate perché c'era più fermento, più complessità]

Legame tra stregoneria e concezione pessimista dell'esistenza. I contadini dell'epoca hanno subito un'inflazione galoppante, severe carestie, la rarefazione delle terre dovuta alla crescita demografica, una disoccupazione strutturale che aveva come conseguenza il vagabondaggio e i turbamenti nati dai conflitti religiosi [soprattutto il trapasso da una civiltà ignorante e analfabeta ad una della scrittura: e quando c'è cattiva o parziale conoscenza c'è superstizione].

581: Una buona parte dell'Europa occidentale e centrale – quella dove si sono perseguiti gli autori dei malefici – è stata toccata dalle incertezze religiose [e la crociata contro gli albigesi?] è un caso se l'Italia e la Spagna, che hanno meglio resistito all'assalto protestante, sono state meno attraversate dalla paura degli stregoni e delle streghe? I conflitti religiosi non hanno potuto che accrescere il senso globale di insicurezza.

La crisi della stregoneria si è prodotta in una cristianità dove l'assenteismo dei vescovi e dei preti aveva assunto proporzioni inquietanti, dove molti curati erano screditati e dove la nascita della Riforma ha accresciuto gli sbandamenti. Nella Germania del 500 certi curati di campagna una domenica celebravano la messa romana e un'altra il culto secondo la dottrina di Lutero. Sentendosi più abbandonate a se stesse le popolazioni europee avrebbero provato da questo fatto un aumento di inquietudine.

582: I processi di stregoneria hanno riflesso un profondo scompiglio nel mondo rurale. Quale sia stata la responsabilità degli uomini di Chiesa e di legge, la caccia alle streghe non si sarebbe prodotta senza un minimo di consenso locale, senza una certa forma di sostegno o di complicità popolari.

È metodologicamente necessario ... non attenersi a un solo livello sociale e culturale: quello dell'élite o quello del mondo rurale. Importa illuminare di volta in volta l'uno e l'altro e ristabilire le loro costanti reciproche [i vari livelli della storia]

583: I giudici hanno spesso creato i colpevoli.

“Se non abbiamo dichiarato tutti di essere stregoni dipende dal fatto che non siamo stati torturati”.

584: confessioni verbalizzate e tradotte nel linguaggio della demonologia.

L'importanza della suggestione collettiva dovuta alle prediche.

585: I cristiani [il conformismo vigente e trionfante] fecero agli eretici devianti [non conformisti e in minoranza] quello che avevano fatto loro quand'erano in minoranza i Romani [gli trattarono come sette perverse che fanno sacrifici di bambini ecc.]

591: I secoli del Rinascimento e delle Riforme sono stati meno scientifici delle Tenebre e dell'Alto Medioevo? UNA interpretazione. Nel 500 il clero e i magistrati erano razionalisti (aristotelici). Credevano in un universo razionale, aristotelico. E dalle confessioni delle streghe deducevano la verità del loro sistema. I domenicani, che furono i grandi responsabili della follia persecutrice, erano appassionati di Aristotele per via del loro maestro di pensiero, san Tommaso. Essi costruirono un sistema demonologico manicheo. Inversamente, il neoplatonismo di Firenze, poiché metteva l'accento sulla magia naturale e il concetto di natura avrebbe indicato la strada della vera scienza. [Aristotele antiscientifico - Russell]

Ma come negare gli aspetti irrazionali del neoplatonismo, che fu la corrente culturale dominante del Rinascimento? Essa privilegiò magia naturale, astrologia e alchimia, popolò l'universo di “demoni”, espressione che non si intendeva necessariamente in senso peggiorativo. Ma Agostino aveva insegnato che tutti i demoni sono malvagi. Quindi la diffusione del neoplatonismo negli ambienti ecclesiastici non poté che rafforzare la convinzione che Satana è dappertutto e che la sua potenza è enorme.

592: L'Umanesimo non ha sviluppato la credenza dell'élite nei malefici e nelle liturgie delle streghe? Una migliore conoscenza degli scrittori antichi e la stampa fecero sì che le opere di Orazio, Ovidio, Petronio, Apuleio divenissero lettura corrente. Esse contengono numerose descrizioni di streghe, malefici e riti magici. Queste opere antiche lette attraverso l'ottica cristiana dell'epoca devono aver cresciuto l'incubo e la credibilità del mondo demoniaco a livello di cultura al potere.

L'accumularsi delle letture e delle conoscenze ha allargato il divario fra cultura dotta e cultura popolare. Il ritorno al latino classico, la riscoperta e la messa in auge della mitologia, dell'iconografia, della filosofia greco-romane crearono un isolamento crescente dei letterati in mezzo a un mondo al quale il linguaggio erudito era inaccessibile. L'accresciuta distanza fra le due culture sembra aver rafforzato la repulsione dell'élite per gli incomprensibili comportamenti di una massa contadina che le diveniva sempre più estranea. Questa alterità generò aggressività. Esiste un bisogno umano di riconoscersi come buoni e normali e di invalidare gli altri come cattivi e anormali. I processi di stregoneria furono un'autodifesa dell'etica dominante contro una pratica collettiva che la contraddiceva e che servì da capro espiatorio.

593: è vano domandarsi se furono i giudici laici o gli uomini di Chiesa ad essere i grandi responsabili della caccia alle streghe. Furono gli uni e gli altri, come difensori di uno stesso potere, come detentori di un medesimo sapere, come utenti di un medesimo linguaggio.

I giudici stimarono di avere una missione divina. Nella lotta comune contro la stregoneria, gli uomini di Chiesa portarono l'ideologia e il potere laico l'arma della repressione. Ma in un tempo di

stretta simbiosi fra poteri civili e religiosi, lo Stato giocò sui due piani e adoperò un linguaggio di Chiesa.

Dal 400 al 600 è stata ossessivamente ripetuta l'affermazione che stregoni e streghe erano milioni [è l'idea del complotto] che la cristianità è piena di stregoni (di cui certuni sono anche vescovi e cardinali) e che un terzo di cristiani nominali sono stregoni camuffati [sorta di aneroidi senza saperlo né noi né forze loro] [quindi bisogna sospettare di tutti].

597: Quale fiducia accordare alle dicerie pubbliche? Quando si tratta di stregoni, le voci comuni sono quasi infallibili.

605: A partire dal 300 – periodo nel quale vennero a sommarsi gli effetti di pestilenze, carestie, rivolte, dell'avanzata dei Turchi e del Grande Scisma – un tipo di cultura propria della cristianità si sente minacciata [ma quella cultura ancora non c'era! È più opportuno dire che si forma con paure e superstizioni]. Tale angoscia raggiunge il suo apogeo nel momento in cui la secessione protestante provoca una spaccatura apparentemente senza rimedio. I dirigenti della Chiesa e dello Stato si trovano più che mai di fronte la pressante necessità di d'identificare il nemico. Si tratta evidentemente di Satana, che conduce la sua ultima grande battaglia prima della fine del mondo. In questo assalto supremo gli utilizza ogni strumento e ogni travestimento. È lui che fa progredire i Turchi; che ispira i culti pagani dell'America; che abita nel cuore degli Ebrei; che fa pervertire gli eretici; che grazie alle tentazioni femminili e a una sessualità che da gran tempo viene considerata colpevole, cerca di stornare dai loro doveri i difensori dell'ordine; che mediante l'azione di stregoni e soprattutto di streghe, turba la vita quotidiana facendo malefici ai danni di uomini, bestie e raccolti.

611: Il più grande pericolo per la società consiste nel lasciare in libertà coloro che commettono il crimine di “lesa maestà divina”; Dio infatti si vendica sulla collettività di attentati perpretati al suo onore.

L'ossessione dell'eresia ha travagliato il gruppo dirigente occidentale all'inizio dei tempi moderni. Ogni avversario diventa un eretico ed ogni eretico un demone un agente dell'Anticristo o l'Anticristo stesso [la stessa parola anticristo implicanuna concezione manichea alla – come logica –Empedocle con le due forze dell'amore e dell'odio o come il Tau cinese]

616: Essenziale era per i giudici e per tutti i rappresentanti del potere condurre gli eretici a confessare il proprio crimine [per quel processo onni-integrativo che farà poi anche Dio nel Giudizio universale]. Anche se fossero stati condannati e bruciati – il che era secondario di fronte al valore dell'eternità [molti avranno pensato che il Dio giusto dopo la morte riconoscerà la loro innocenza e avranno forse sofferto meno di quanto ci si immagina perché avevano concezioni su Dio simili a quelle degli accusatori] – l'importante era che la loro anima facesse ritorno al porto irraggiungibile dalla tempeste. La confessione [anche sotto tortura] e il pentimento, restituivano pace e sicurezza ai devianti, consolidando insieme la Chiesa e colmando la breccia praticata nel muro protettore.

617: La riforma protestante .. mise in circolazione le nozioni sovversive di “libero esame” e di “sacerdozio universale”, che valevano a fare di ogni cristiano il giudice della propria fede.

634: La miseria [fra i cristiani in epoca luterana e borghese] non è più considerata (come all'epoca di san Francesco) in una dialettica dell'umiliazione e della gloria, ma in una sorta di rapporto fra il disordine e l'ordine che la fissa in una situazione di colpevolezza. Essa è una colpa contro il buon andamento dello Stato [espressione di Dio] e contro la disciplina cristiana. La lotta contro la medicità è uno dei capitoli di una storia globale: quella dell'inquadramento politico-religioso di una società che viene considerata dai vertici anarchica e indocile.

639: La repressione della stregoneria è scemata quando la paura è diminuita ai diversi livelli della scala sociale. E questa tegua si è prodotta prima dei grandi mutamenti legislativi, prima dei grandi progressi della medicina, prima del trionfo della scienza. La persecuzione si è sopita quando i

contadini [che quindi hanno anche qui più peso di quanto la storia evenemenziale faccia ritenere] hanno avuto meno paura dei sortilegi e gli uomini di potere di Satana. [quando però le condizioni di questa paura erano venute meno ma quali erano queste condizioni materiali?]

640: Nel ceto contadino l'assestamento della crescita dei prezzi dopo la fiammata del 500 e la stagnazione demografica del 600 produssero un relativo sollievo materiale. Ma si fecero anche sentire gli effetti rassicuranti di un più rigoroso inquadramento portato avanti dalla Chiesa e dallo Stato. L' "ordine morale" per quanto costrittivo potesse essere, servì a diminuire le tensioni all'interno dei villaggi e a reprimere le tentazioni di devianza. L'abitante delle campagne (e a maggior ragione quello di città) dovette sentirsi protetto meglio che nel pasato, per la maggior cura riservatagli da parte delle autorità e soprattutto del potere ecclesiastico [si bruciavano le streghe per creare una convenzione – quella morale e religiosa (e in parte statale) ancora oggi dominante. Appena creatasi e rafforzatasi al convenzione si è smesso].

La fine del mondo tanto temuta non arrivava, il pericolo turco si attenuava.

641: La gente finì di stancarsi di cercare i nemici di Dio [il male è stupido farlo perché a differenza del laovoro ci si stanca presto (vedendone l'insensatezza)]

Dopo il 1650 le due Riforme persero fiato e poterono ormai permettersi un'andatura da crociera. In alto era noto che le autorità religiose tenevano la situazione in pugno meglio che mai [e per questa sete di potere si sono bruciate le streghe, per ottenere questo ordine specifico]: il catechismo faceva retrocedere il paganesimo. Una cultura che all'epoca dell'umanesimo si era sentita fragile e ambigua, era ormai solidamente strutturata e procedeva tranquillamente grazie ai collegi [gesuiti] che ne assicuravano il filtraggio ideologico e la diffusione. Essa non aveva da temere più l'assalto di forza incontrollate [che assalivano qualcosa ancora non formatosi e nella ricerca anche loor che pur hanno perso di una strada o modalità per la cristianità; selezione darwiniana anche per le ideologie].

[Nel Medioevo c'era un conformismo generalizzato (il feudalesimo – reso non esasperato dalla semplicità della vita e dall'esiguo numero di uomini e città). Nell'età moderna (con molti uomini e città) c'era da creare un nuovo conformismo (la religione o ideologia moderna) pilotato da alcuni (Chiesa e Stato) e subito da altri (e i ribelli erano in buona fede. Lottavano anche loro per la cristianità solo per un modello diverso da quello che poi si è rivelato dominante ma che quand'era in fieri tale non era e vero dunque non poteva venire considerato)]. Raggiunto il risultato il diagramma è di nuovo piatto.